

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

Pentecoste: inizio di «giorni nuovi»

Udine (Cattedrale): 22 maggio 1988 (*Solenne chiusura del Sinodo Udinese V°*)



La conclusione del Sinodo a Pentecoste ha visto una eccezionale manifestazione di concordia e di unanimità, «cor unum et anima una» in questa cattedrale alle votazioni finali.

L'unanimità dono e impegno

È stato certamente dono singolare dello Spirito Santo nel Sinodo, ma anche è impegno di una Chiesa nel dopo Sinodo. Per questo ci è dato nell'Eucarestia il segno dell'unità ecclesiale. La festeggiamo oggi: festa del Corpo del Signore.

Non è mai stata facile l'unità nella Chiesa. Paolo scrive ai cristiani di Corinto: «Mi è stato segnalato che vi sono discordie fra di voi» (1 Cor 1, 11). «Sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi» (1 Cor 11, 18). Per questo ricorda loro che «partecipando all'unico Pane... pur essendo molti, sono un Corpo solo» (1 Cor 10, 17).

«Quoniam unus Panis unum Corpus sumus»

Mi è tanto caro questo motto del Congresso Eucaristico Nazionale di Udine celebrato 16 anni fa: «Unus Panis, unum Corpus». Mi è stato offerto come naturale motto del mio episcopato qualche mese dopo quando venni consacrato Vescovo in questa cattedrale. È logico per me soffermarmi su questo tema oggi festa del «Corpo di Cristo» a pochi giorni dalla conclusione del Sinodo udinese V.

La pagina del Vangelo di Marco (14, 12-16. 22-26) riporta la parola di Gesù nel Cenacolo: «Prendete: questo è il mio Corpo». Il sacerdote ripete queste parole al momento della Consacrazione.

L'amen al momento della comunione

Ma le ripete anche al momento della Comunione, mostrando la particola consacrata a coloro che si comunicano: «Il Corpo di Cristo». Voi rispondete: «Amen», cioè sì, credo! Quell'amen si carica di un triplice senso, di un triplice credo.

Amen al Corpo glorioso

1° - Credo che è il Corpo di Cristo morto e risorto che siede alla destra del Padre in cielo. Ed è un Corpo che è segno di unità. Cristo crocifisso è morto per l'unità. Ed è Giovanni che fa dare la risposta alla domanda: «Perché Gesù è morto?» proprio al Sommo Sacerdote Caifa. Di fronte ai miracoli di Gesù, che potevano portare il popolo a credere col rischio dell'invasione dei Romani, Caifa dice: «Voi non capite nulla... è meglio che muoia un uomo solo per il popolo e non perisca la nazione intera!». E Giovanni evangelista commenta: «Questo però non lo disse da sé stesso; ma essendo Sommo Sacerdote profetizzò che Cristo doveva morire per la nazione (giudaica) e non solo per la nazione; ma anche per riunire i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11, 47-52). Ecco perché è morto, «per riunire i figli di Dio che erano dispersi». Tanto è vero che ha lasciato come testamento la preghiera: «Come Tu Padre sei in me e io in Te, così anch'essi siano una cosa sola, perché siano perfetti nell'unità e così il mondo creda» (Gv 17, 21-23).

Quando dirò «Amen» al sacerdote che mi presenterà la particola per la comunione, dirò: «Sì, credo al Corpo di Cristo Risorto, morto per l'unità della Chiesa».

Amen al Corpo sacramentale

2° - L'«Amen» dice anche un secondo «credo», cioè: credo al Corpo sacramentale del Cristo eucaristico nel pane consacrato. Guardando, che cosa vedete, fratelli, quando vi comunicate? L'ostia consacrata; ma nella sostanza è diventata il Corpo di Cristo: «Ave verum Corpus natum de Maria Virgine». «Tu sei il vero Corpo nato dalla Vergine Maria». Nelle specie o apparenze è pane, cioè una moltitudine di chicchi di grano

ridotti a unità, fusi in un solo pane. Quel pane dunque è segno dell'unità dei Cristiani. Nella più antica formula eucaristica che possediamo, nella Didachè (9, 4), c'è la preghiera: «Signore, come i chicchi di grano sparsi sulle colline sono diventati un solo pane, così i figli della Chiesa, sparsi nel mondo, divengano un unico Corpo di Cristo». Per questo S. Agostino esclamava: «O segno di unità, o vincolo di carità!». Ecco il secondo senso del termine «Corpo di Cristo» a cui io dico «Amen». Sì, credo il corpo sacramentale, Cristo Eucarestia sotto le apparenze di pane, «un solo pane» segno di unità: l'unità la significa, la realizza, la dona!

Amen al Corpo mistico

3° - C'è un terzo senso dell'annuncio del celebrante che comunica: «Il Corpo di Cristo», a cui dite: Amen, sì, credo, guardando l'ostia consacrata: «Credo il Corpo mistico di Cristo!».

Il Vangelo (Mc 14, 12-16. 22-26) riporta le parole di Gesù: «Prese il pane e pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Prendete questo è il mio Corpo"». La Messa non è solo una memoria del passato; è piuttosto «memoriale», cioè, rende attuale, presente il mistero della Cena, della Croce «qui, ora»! Il Vescovo, il presbitero che pronuncia queste parole è solo ministro secondario: quasi scompare! Il ministro, vero, principale è Cristo! È lui che dice su quel pane: «Questo è il mio corpo». Ma è il Cristo storico che le dice? O è piuttosto il Cristo risorto di adesso? È il Cristo di adesso, che è alla destra del Padre, ma è presente in mezzo a noi. Ma il Cristo risorto, il Cristo di adesso è il Cristo totale, Capo e Corpo (di cui noi siamo le membra); perché dopo la resurrezione Gesù ha riassunto un nuovo corpo; non era solo il suo corpo fisico trasformato dalla potenza dello Spirito in forma gloriosa; veniva anche ad incorporare, ad assumere in sé l'umanità di ciascuno di noi. Quindi quando dice: «Questo è il mio Corpo» significa: questo è il Corpo Mistico cioè: «Io più Voi». Non è più separabile il Capo: Cristo, dal Corpo: la Chiesa, dalle membra che siamo noi. A Saulo sulla via di Damasco rimprovera: «Saulo perché mi perseguiti?». «Chi sei Signore?». «Io sono Gesù che tu perseguiti». Questo «Io» misterioso di Cristo: chi tocca i cristiani (le

membra) tocca Cristo, il capo, ferisce Lui!

Allora capisco perché Agostino ha detto: «Sull'altare si celebra anche il nostro mistero». E S. Giovanni Crisostomo, nella cattedrale di Costantinopoli si chiedeva: «Chi siamo? — il Corpo di Cristo — Cosa diventano le ostie alla consacrazione — Il Corpo di Cristo — Cosa diventano i cristiani alla comunione? — Il Corpo di Cristo: non molti, ma uno; mangiando il Corpo di Cristo, diventano il Corpo di Cristo». «Ci trasformiamo in ciò che mangiamo», predicava S. Agostino. Ecco il terzo senso dell'Amen; quando alla comunione si dice: «Il Corpo di Cristo». Amen, sì, credo al Corpo mistico di Cristo. Ecco perché la Chiesa delle origini sentiva di nascere attorno all'Eucarestia. Era la «frazione del pane» che li riuniva (At. 2, 41 ss) e li faceva tutti «un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32).

Ecco perché Paolo diceva: «Coloro che si nutrono dello stesso pane, formano un solo Corpo». Chi non ama, chi odia, invidia, fa soffrire il fratello, mangiando quel pane dove c'è il Corpo glorioso di Cristo Risorto; il corpo sacramentale del Cristo eucaristico; il corpo totale del Cristo mistico, mangia e beve la sua condanna, perché non discerne il Corpo del Signore, diceva Paolo (1 Cor 11, 29).

Formidabile consegna per i cristiani

Questo «amen», questo sì, io credo al corpo di Cristo, è carico di formidabili conseguenze: il Cristo che viene a me è lo stesso Cristo indiviso che va al fratello vicino e lontano da me! Ci unisce, ci stringe, ci lega gli uni agli altri nel momento in cui ci lega tutti a sé. E quando dice: «Fate questo in memoria di me», dice: fate come ho fatto io. Fate quello che ho fatto nel cenacolo e fate anche quello che ho fatto sul Calvario, dal momento che la cena anticipava la croce. Diventate «pane spezzato» d'amore per i fratelli: «da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli, esclamava S. Giovanni, ha dato la sua vita per noi, noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».

Conseguenze per la Chiesa Udinese

Cosa comporta allora per la Chiesa Udinese nel dopo-Sinodo il «fare la Comunione»,

celebrare l'Eucarestia?

1° L'Eucarestia deve essere celebrata *da una comunità*, che si sente chiesa, cioè «assemblea convocata insieme» dal Signore risorto. Questo senso comunitario si era attenuato nel tempo passato. Era prevalsa una visione della messa come atto di devozione privata e individuale. Il Concilio e il Sinodo invitano invece a vivere l'aspetto comunitario dell'Eucarestia.

2° L'Eucarestia sia celebrata da *una comunità unita*:

Nella fede: i sacramenti non sono «riti magici», ma «sacramenta fidei», incontri con il Signore risorto! Sta qui la ragione (anche se sofferta) per cui non è consentita la partecipazione alla mensa eucaristica dei fratelli separati, ortodossi o evangelici.

Nella carità: Gesù ha detto: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta, va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a fare la tua offerta» (Mt 5, 23-24). Quindi unità, che non significa piatta uniformità; perché la diversità è una grande ricchezza della Chiesa. Ma la diversità non deve diventare lacerazione nel tessuto ecclesiale (la tunica lacerata di Cristo) con accuse di integrismo da una parte o di infedeltà alla dottrina cattolica, al Papa, o di collusione con i nemici della Chiesa dall'altra.

Nella visibile celebrazione domenicale: i gruppi ecclesiali «legittimamente» celebrano l'Eucarestia durante la settimana nella loro sede; ma la domenica, secondo la più antica tradizione della Chiesa, devono partecipare con gli altri fedeli alla «Cena del Signore», perché è lì che si rivela la Chiesa.

Unus Panis Unum Corpus: Signore Tu ci hai dato il segno della concordia e della unanimità nella scorsa Pentecoste. Continua a donarci questo dono dell'unità nell'Eucarestia ogni domenica che ritma il cammino del tuo popolo sulle strade della storia. Te lo chiediamo per la mediazione di Tua Madre: Madre di Dio e Madre della Chiesa. «In un mondo lacerato da discordie la Tua chiesa (che vive in Friuli) risplenda come segno profetico di unità e di pace» (pregh. Euc.).